

► *Tra le tante eredità dell'amministrazione Obama che la nuova amministrazione statunitense sembra soffrire al punto da manovrare per il superamento spicca l'accordo sul nucleare iraniano. Da ultimo, l'amministrazione Trump e il Congresso si sono impegnati nell'elaborazione e nel lancio di nuove sanzioni contro l'Iran. Per quanto completamente slegate dalla questione nucleare, tali nuove sanzioni potrebbero impattare negativamente anche sull'accordo multilaterale così faticosamente raggiunto due anni fa. A quanto sembra, il presidente Trump ha già ordinato ai suoi collaboratori di trovare modi che consentano al suo paese di abbandonare l'accordo conosciuto come Joint Comprehensive Plan of Action (JCPA 2015) tanto faticosamente negoziato tra l'Iran e la Federazione Russa, la Francia, la Germania, il Regno Unito, la Repubblica Popolare di Cina e gli Stati Uniti. Questo nonostante sia generalmente riconosciuto come una simile mossa non potrebbe non condurre a un incremento nel livello d'instabilità regionale. Tuttavia, a prescindere dal destino dell'accordo sul programma nucleare iraniano, la sicurezza del traffico navale attraverso il Golfo di Hormuz e la sperimentazione di nuovi missili balistici gravano pesantemente sui delicati equilibri del Golfo Persico.*

### **Principali reazioni alle sperimentazioni missilistiche iraniane**

Nel luglio scorso, l'Iran ha testato un nuovo missile balistico apparentemente in grado di raggiungere la quota necessaria per porre in orbita un satellite di medie dimensioni. Pochi giorni dopo, in una lettera alle Nazioni Unite, la Francia, la Germania, il Regno Unito e gli Stati Uniti hanno condannato il lancio di tale missile definendolo come un passo minaccioso e provocatorio. Inoltre, per quanto il lancio non abbia direttamente violato le prescrizioni stabilite dall'accordo sulla limitazione delle attività nucleari iraniane, questi quattro paesi hanno comunque sostenuto la palese incoerenza di tale lancio con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite volte al controllo del programma missilistico iraniano. Nella loro lettera alle Nazioni Unite, questi quattro paesi hanno invitato l'Iran a non condurre altri lanci di missili balistici e a cessare ogni attività correlata. I progressi nel programma spaziale iraniano potrebbero condurre allo schieramento di missili balistici intercontinentali per uso militare (ICBM) perché i veicoli di lancio spaziali a fini civili utilizzano tecnologie intrinsecamente simili. Dal 2008, l'Iran ha condotto diverse sperimentazioni di missili balistici a due stadi e a propellente solido che potrebbero anche servire da banco di prova per lo sviluppo di tecnologie ICBM.

Gli Stati Uniti hanno, quindi, imposto nuove sanzioni su sei particolari entità coinvolte nel programma missilistico iraniano. Da parte loro, le autorità iraniane hanno risposto sostenendo che il missile balistico appena sperimentato non è progettato per trasportare testate nucleari. L'Iran ha da sempre sostenuto la compatibilità dei suoi test missilistici con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulla base che tale programma non prevede lo sviluppo di missili in grado di trasportare testate nucleari. Tuttavia, le due risoluzioni adottate in proposito dalle Nazioni Unite parlano di vettori balistici che potrebbero, anche solo teoricamente, essere capaci di trasportare una testata nucleare. La risoluzione 1929, adottata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2010, proibisce all'Iran di intraprendere qualsiasi attività connessa alla realizzazione di missili balistici potenzialmente in grado di trasportare una carica nucleare, chiedendo ai paesi membri di prendere tutte le misure necessarie per prevenire il trasferimento del know-how e dei relativi materiali. La risoluzione 2231 del 2015, nel confermare nell'insieme le stesse proibizioni, chiede esplicitamente all'Iran di non impegnarsi in programmi di lancio volti alla sperimentazione di tecnologie balistiche.

La Francia, la Germania, il Regno Unito e gli Stati Uniti considerano direttamente incoerente il lancio iraniano del luglio con la risoluzione 2231 perché le tecnologie necessarie per la concezione, la fabbricazione e il lancio di veicoli spaziali strettamente simili a quelli necessarie per la realizzazione di nuovi ICBM.

Secondo l'Intelligence statunitense il nuovo missile balistico iraniano potrebbe costituire una base necessaria per lo sviluppo di capacità ICBM sebbene, sempre secondo la stessa fonte, la strada che gli Iraniani dovranno percorrere è ancora molto lunga. Inoltre, un ICBM lanciato dall'Iran verso l'Europa, oppure verso gli Stati Uniti, dovendo volare in direzione opposta alla rotazione terrestre, dovrebbe attestarsi per spinta e autonomia su valori ben maggiori di quelli che mediamente classificano un vettore balistico come intercontinentale. Se in aggiunta a questo si tiene conto dei precedenti storici, forte è il consenso sul fatto che l'Iran non dovrebbe riuscire a schierare anche solo un piccolo numero di ICBM a combustibile solido prima della metà del secolo anche perché per esser certo che una testata nucleare possa sopravvivere alle sollecitudini del lancio e al rientro nell'atmosfera, l'Iran avrà bisogno di sviluppare ancora altre tecnologie e di sperimentarle attraverso un sostenuto programma di lanci.

### **Il Nuclear Agreement Review Act del 2015**

Nel frattempo, il presidente Trump sembra pronto a superare l'accordo sul nucleare iraniano, in uno sviluppo che potrebbe colpire non solo le relazioni con l'Iran, ma anche quelle con la Federazione Russa, la Repubblica Popolare di Cina e i principali alleati europei. Da ultimo, indipendentemente dalla conformità dell'Iran alle prescrizioni sottoscritte con il JCPA 2015, il presidente Trump ha manifestato a più riprese l'intenzione di non voler rilasciare al Congresso la certificazione trimestrale. La certificazione periodica, per la precisione trimestrale, da parte della Casa Bianca dello stato del JCPA 2015 e il processo accelerato che consente al Congresso di ripristinare le sanzioni, sono entrambi strumenti previsti da quell'Iran Nuclear Agreement Review Act del 2015 (INARA 2015) approvato dal Congresso anch'esso nel 2015. Di particolare rilievo è che la certificazione prevista dall'INARA 2015 trascende e amplia le disposizioni del JCPA 2015: oltre alle determinazioni volte ad assicurare che l'Iran stia rispettando l'accordo nucleare e non abbia intrapreso misure per promuovere altri programmi volti alla realizzazione di armi nucleari, l'INARA 2015 include valutazioni molto più soggettive, quali che l'accordo sia nell'interesse della sicurezza nazionale statunitense e che la riduzione della pressione esercitata dalle sanzioni sia proporzionale alle rinunce iraniane nelle proprie attività nucleari. Di conseguenza, il presidente Trump può legittimamente trattenersi dal produrre tale certificazione, anche se l'Iran rispetta tutti gli impegni stabiliti dal JCPA 2015.

Nel caso di mancato rilascio di tale certificazione da parte della Casa Bianca, s'innesci una dinamica che consente al Congresso di ripristinare celermente le sanzioni annullate nell'ambito del JCPA 2015. In mancanza di evidenti inadempienze iraniane, il ripristino del dispositivo sanzionatorio ai danni dell'Iran da parte statunitense sarebbe interpretato come una violazione della lettera di tale accordo e potrebbe essere usata dall'Iran per motivare il riavvio delle attività nucleari ora proibite. Inoltre, qualora ritenessero ingiustificata la posizione assunta dell'amministrazione Trump, molto probabilmente gli Alleati finirebbero con il non sostenere le rinnovate sanzioni statunitensi, riducendone l'impatto e aggiungendo così ancora una nuova fonte di tensione sulle relazioni transatlantiche. D'altra parte, gli Alleati vogliono soprattutto mantenere in piedi il JCPA 2015 e il timore che l'amministrazione Trump, oppure la maggioranza repubblicana al Congresso, abbandoni l'accordo potrebbe costringerli a trovare una soluzione anche a questa controversia. Gli Alleati temono la prospettiva di un improvviso attacco statunitense, oppure israeliano, sulle strutture nucleari iraniane, per non parlare poi delle cosiddette sanzioni secondarie, vale a dire di quelle che potrebbero impedire alle proprie imprese di operare nel mercato statunitense.

Lungi dall'esser nuovo, questo tipo di preoccupazioni è ora accresciuto dalla presenza di un'amministrazione statunitense generalmente ritenuta molto più incline a usare strumenti coercitivi della precedente.

Nel luglio scorso il presidente Trump si è persuaso a rilasciare al Congresso la certificazione relativa al JCPA 2015 solo all'ultimo momento. Nel farlo, ha comunque posto l'accento sul fatto che il contributo positivo alla pace e alla sicurezza regionale e internazionale che il JCPA 2015 dovrebbe assicurare è minato da una serie di attività iraniane che non riguardano e trascendono la questione nucleare. All'interno e all'esterno della presente amministrazione sembra aver preso quota l'idea che l'Iran versi nelle stesse condizioni in cui si è trovata l'Unione Sovietica alla fine degli anni Ottanta. Di conseguenza, l'amministrazione Trump dovrebbe impegnarsi per accelerare il crollo ormai imminente della teocrazia iraniana, così come l'amministrazione Reagan s'impegnò a suo tempo per accelerare il collasso del sistema sovietico. Non sono davvero chiare le ragioni in base alle quali quest'idea si è affermata così velocemente. I suoi sostenitori non citano prove tangibili. In merito non sembra esserci nulla di verificabile. Ad ogni modo, forte è la possibilità che questa visione sia molto popolare anche all'interno della Casa Bianca, cosa questa che potrebbe spiegare le recenti dichiarazioni del segretario di Stato Tillerson secondo le quali gli Stati Uniti cercano il cambiamento di regime a Teheran.

Indipendentemente da come il presidente Trump possa spiegare la sua eventuale rinuncia alla certificazione del JCPA 2015, il Congresso ha già approvato nuove sanzioni che prevedono misure destinate a colpire l'Iran per lo sviluppo di missili balistici, per il sostegno al terrorismo e per la violazione dei diritti umani. L'impressione generale che si ricava da questo stato di cose è che sia in atto uno sforzo da parte dell'amministrazione Trump di rendere l'accordo sul nucleare iraniano parte di un approccio multidimensionale volto ad aumentare la pressione sull'Iran, iniziando dal programma missilistico e continuando sul sostegno a gruppi militanti come Hezbollah e sull'intervento nella guerra civile siriana. Tuttavia, è ancora lontana all'orizzonte una vera e propria strategia all'interno della quale razionalizzare tutti questi sforzi. Di conseguenza, il JCPA 2015 rimane il fulcro su cui poggia l'intero assetto diplomatico regionale.

Per gli Stati Uniti, i vettori balistici iraniani, presenti e futuri, rappresentano una minaccia asimmetrica. L'analisi delle prese di posizioni pubbliche della NATO e delle dichiarazioni dei suoi più importanti funzionari, indica che l'Alleanza Atlantica intravede nel programma missilistico balistico iraniano una minaccia rilevante e crescente. Nonostante ciò, tra gli Alleati si registrano non poche differenze nell'intensità con cui si percepisce tale problema, a iniziare dalla possibile tempistica dell'eventuale minaccia missilistica iraniana. In maggioranza gli Alleati riconducono il desiderio iraniano di dotarsi di missili balistici all'intrinseca debolezza delle relative forze convenzionali. Ad ogni modo, da ormai una decina di anni, la NATO giustifica la realizzazione e lo schieramento di un sofisticato sistema di difesa anti missile balistico sul proprio territorio soprattutto al fine di proteggersi dalla minaccia balistica iraniana.

### **Analisi, valutazioni e previsioni**

Lo schieramento di missili intercettori statunitensi con base a terra ha inizio nel 2004. Tuttavia, gli intercettori schierati in Alaska e in California sono ben posti per difendere il continente nord americano dagli eventuali ICBM nord coreani, ma non per assicurare un'analoga copertura nei confronti di eventuali ICBM iraniani. Secondo alcuni non sarebbero neppure in grado di tentare l'intercettazione di ICBM cinesi lanciati su rotte equatoriali. Per queste ragioni, all'inizio del 2007, l'amministrazione Bush prese a negoziare con la Polonia la realizzazione di una terza base di lancio in cui installare qualcosa come dieci esemplari di missili intercettori e con la Repubblica Ceca la costruzione di una base di osservazione radar in grado di coprire l'intera massa continentale euroasiatica fino agli Urali.

La semplice pianificazione di questi impianti militari ha causato non poche proteste da parte della Federazione Russa, vuoi perché questo paese non ha mai visto con favore l'espansione orientale della NATO e vuoi perché i missili intercettori alleati potrebbero rivelarsi in grado d'ingaggiare anche le traiettorie disegnate dai veicoli di rientro prodotte da un eventuale attacco missilistico russo.

Nel giro di pochi anni, anche per via della diversa impostazione scelta dalla successiva amministrazione, la difesa antimissile è evoluta in un qualcosa se possibile di ancora più complesso, quell'European Phased Adaptive Approach (EPAA) di cui l'avvio della terza fase è previsto per l'anno prossimo.

A oggi, gli Stati Uniti schierano due principali sistemi di difesa strategica antimissile. Il primo è basato su di un vettore balistico relativamente grande e veloce, il Ground Ballistic Interceptor, il secondo su varie versioni del più piccolo e lento missile intercettore navale conosciuto come Standard Missile 3. Mentre il primo è stato progettato per fronteggiare un ipotetico attacco missilistico nord coreano, il secondo è progettato per fronteggiare una non meno ipotetica minaccia missilistica iraniana e costituisce il sistema d'arma principale di un'EPAA strutturato inoltre su di una rete d'installazioni radar navali e terrestri. Lo schieramento di sistemi antibalistici ha sempre costituito un qualcosa di molto controverso e l'EPAA non fa eccezione. Qualche anno fa, il Congresso ha mostrato un forte interesse per una nuova installazione di missili difensivi da realizzare a ridosso della costa orientale nordamericana, sintomo evidente di come sia relativamente bassa la percezione della minaccia rappresentata dai paesi di nuova proliferazione nucleare. A incidere negativamente sulle prospettive dell'EPAA è poi la convinzione che un terzo impianto di lancio all'interno del territorio nazionale statunitense sarebbe molto più efficace per difendere gli Stati Uniti da qualsiasi attacco missilistico, anche proveniente dalla Federazione Russa e dalla Repubblica Popolare Cinese, di quanto non sarebbe un analogo impianto situato in Polonia.

Mentre l'amministrazione di Trump si prepara a forzare Alleati e avversari allo scopo di rivedere JCPA 2015, alcuni analisti intravedono il possibile delinearsi di un'intesa con l'Iran ancora più importante e forte, per quanto difficile e pericolosa sia la strada da percorrere a questo proposito. Nel caso in cui le pressioni dell'amministrazione Trump convincessero l'Iran ad accettare nuove trattative volte alla limitazione delle sue capacità missilistiche, l'EPAA potrebbe andare incontro a un ulteriore serio ridimensionamento, posto il relativamente basso interesse del Congresso e le numerose prese di posizioni di un presidente degli Stati Uniti apertamente contrario a sostenere finanziariamente la difesa dei propri Alleati. Nel caso, l'annullamento, oppure un nuovo forte ridimensionamento dell'EPAA dopo di quello deciso quasi cinque anni fa dall'amministrazione Obama, non potrebbe non essere accolto favorevolmente dalla Federazione Russa e, quindi, facilitare un nuovo dialogo strategico con gli Stati Uniti.